

## 1978. L'anno nero del terrorismo

Il primo Papa non italiano sale al soglio pontificio, il 16 ottobre di venti anni fa, quando l'anno più nero della democrazia italiana volgeva ormai al termine. Il 1978, infatti, fu l'anno del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, l'anno più nero del terrorismo. Allora era in carica papa Paolo VI, che si appellò alle Brigate Rosse per la liberazione dello statista, contrastando la posizione della «fermezza» stabilita da gran parte della Democrazia Cristiana. Per affrontare l'emergenza terrorismo gli schieramenti politici italiani si ritrovarono uniti nel governo «delle larghe intese», casca lipotesi del compromesso storico, ma si rivelarono le contraddizioni interne alla Dc.



## 1981. L'attentato in piazza San Pietro

Mercoledì 13 maggio 1981, alle 17,19, Giovanni Paolo II viene raggiunto all'addome da tre colpi di pistola mentre parla alla folla in piazza San Pietro, durante l'audizione settimanale. Il Papa è in piedi sulla sua jeep bianca e, improvvisamente, si accascia sul sedile dell'auto. Anche due turiste americane rimangono ferite. L'attentatore è Ali Agca, uno studente turco di 23 anni, che viene arrestato mentre tenta di allontanarsi dalla piazza. Giovanni Paolo II, ricoverato al Policlinico Gemelli, ha rischiato di morire e ha dovuto subire molte operazioni. Agca è tuttora in carcere in Italia, anche se si è pentito e ha ricevuto il perdono del Papa. Ma ancora non ha rivelato quale organizzazione ci fosse dietro l'attentato.

## 1989. Il crollo del Muro di Berlino

Quasi trent'anni dalla sua edificazione crolla il Muro di Berlino. Nella notte del 10 novembre 1989 la folla rompe definitivamente questa barriera, costruita il 13 agosto del 1961 e difesa dai temibili Vopos. Migliaia di persone si riversano da Est a Ovest e festeggiano l'evento. L'11 novembre il leader della Rdt, Krenz, annuncia elezioni libere. Il crollo del Muro segna la caduta della «cortina di ferro», la divisione del mondo in due blocchi, è il culmine di un processo di trasformazione del quale sono stati protagonisti, oltre alla perestrojka di Gorbaciov, anche il Papa polacco e la battaglia di Solidarnosh.



# Il Papa degli strappi e del dialogo

## Un papato in nome della difesa dei diritti umani e contro i regimi

ALCESTE SANTINI

Il ventennale pontificato di Giovanni Paolo II, entrato ormai nella storia della Chiesa e del mondo come il più lungo di questo secolo, sarà ricordato soprattutto per il suo carattere itinerante, che ha stravolto la tradizionale visione romanocentrica del papato, già scossa da Giovanni XXIII, con il Concilio da lui convocato, e da Paolo VI inaugurando i viaggi intercontinentali ed il dialogo con le diverse religioni e culture.

La stessa elezione di Karol Wojtyła, come primo Papa polacco e slavo della storia, avvenuta il 16 ottobre 1978 interrompendo la tradizione dei pontefici italiani risalente al 1523, ha rappresentato una novità culturale dirompente rispetto ad un mondo allora diviso in due blocchi politico-militari contrapposti. Giovanni Paolo II è stato, infatti, il primo Pontefice a contestare, in un discorso agli ambasciatori del gennaio 1982, il Trattato di Yalta del febbraio 1945, che aveva sancito quella divisione. Introdusse, così, un fattore innovativo e dinamico rispetto all'Ostpolitik vaticana, che aveva favorito fino a quel momento un dialogo tra est ed ovest, e dalla Conferenza di Helsinki attraverso cui le potenze occidentali e la S. Sede avevano obbligato quelle orientali a discutere dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Già il suo grido «aprite le porte a Cristo», rivolto a tutti gli Stati inaugurando il suo pontificato e la sua affermazione a Varsavia nel giugno 1979 «non si può escludere Cristo dalla storia polacca e dell'Europa» furono forti provocazioni di fronte al mondo comunista dell'est.

Ponendo al centro del suo pontificato i diritti dell'uomo, Giovanni Paolo II ha contribuito non solo al superamento di quella divisione e di quelle preclusioni religiose, ma anche a far cadere i muri nel 1989.

La visita in Vaticano di Gorbaciov del 1 dicembre 1989 e il viaggio del Papa a Cuba nel gennaio del 1998 simboleggiano i profondi cambiamenti avvenuti, anche se la Cina è rimasta, finora, impenetrabile ad una visita papale.

Con i suoi 84 viaggi intercontinentali ed i 135 nelle diverse città italiane, nonostante l'attentato del 13 maggio 1981, Papa Wojtyła, definito dalla stampa internazionale «globe-trotter» per il suo frenetico andare, è «superstar» per il suo rapporto quasi magnetico con i media, è riuscito a scuotere e cambiare tante situazioni iliberali e di ingiustizia, fino ad esserne cambiato.

Oggi gli acciacchi ed i suoi 78 anni pesano, ma spera di andare per il Giubileo a Gerusalemme.

Convinto che «il Papa deve avere una geografia universale», Giovanni Paolo II ha dato del messaggio cristiano un'immagine nuova e coinvolgente, con i suoi gesti trasgressivi quando ha abbracciato indios e malati di Aids, si è messo in testa un sombrero e ha gridato contro le ingiustizie ed il sotto sviluppo dei popoli dell'America latina, dell'Africa come dell'Asia. La sua ambizione è che il messaggio cristiano si affermi, nel XXI secolo, in questo continente di tre miliardi e mezzo di persone con tradizioni e culture diverse, dove i cattolici sono poco più di cento milioni.

Già con la sua prima enciclica «Redemptor hominis» del 1979 aveva affermato che «l'uomo è la via della Chiesa» e, in nome dei suoi diritti, ha combattuto i regimi che li conculcavano. Caduti i muri, ha rivolto i suoi attacchi al modello capitalista trionfante con lasua en-



Il Papa firma l'enciclica «Fides et ratio»

ciclica sociale «Centesimus annus» del maggio 1991, battendosi, negli ultimi anni, perché tale sistema venga «corretto». Nell'attuale processo di globalizzazione - ha detto il 9 ottobre scorso - «la solidarietà deve prendere il sopravvento sulla ricerca del profitto e su quelle leggi del mercato che non tengono conto della dignità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili».

Ha indicato il Giubileo del due-

mila come una grande occasione di «riconciliazione e di dialogo» per l'umanità al di là delle secolari separazioni religiose e delle diversità politico-culturali.

Facendo propria l'affermazione di Paolo VI per il quale «la rottura tra Vangelo e cultura è il dramma dell'epoca contemporanea», Papa Wojtyła si è sforzato di favorire il superamento ripensando, autocriticamente, la storia della Chiesa in

ordine alle crociate contro l'islam, all'inquisizione, all'antisemitismo e alla Shoah, alla divisione tra cristiani, proponendo di ridefinire «insieme» l'esercizio del «primato» di vescovo di Roma. Ha, inoltre, riconosciuto «i torti» fatti dalla Chiesa a Galileo Galilei per un nuovo rapporto tra fede e scienza, ammettendo che diversi sono i percorsi della teologia e della ricerca scientifica anche se non è escluso un loro incontro. Un tema che ha sviluppato nella sua tredicesima enciclica, «Fede e Ragione».

Segnato dalle vicende di un secolo che ha conosciuto due guerre mondiali, l'Olocausto, e preoccupato per il risorgere di pericolosi nazionalismi e conflitti interetnici, Papa Wojtyła ha fatto superare alla Chiesa il vecchio concetto di «guerra giusta». Rimane severo il suo monito, di fronte alla guerra del Golfo del 1991: «la guerra è un'avventura senza ritorno». Così come ha teorizzato «il diritto-dovere di ingerenza umanitaria» per prevenire e stroncare sul nascere conflitti come quelli balcanici.

Nel campo della morale sessuale, invece, gli orientamenti del Papa risultano arretrati rispetto alla pratica dei cattolici ed alla cultura moderna. Non si può, infatti, affermare che la «procreazione responsabile» è il fine, ma, per conseguirlo, la coppia deve usare solo i metodi naturali e non i contraccettivi. Così, grandi sono stati gli apprezzamenti per la donna, alla quale, però, rimane interdotta la via del sacerdozio.

È un merito, però, di un Papa non italiano come Karol Wojtyła, aver normalizzato le relazioni tra la S. Sede e l'Italia, riaffermando l'autonomia della Chiesa dalla politica e proclamando chiusa l'esperienza dei partiti cattolici con le relative ambiguità. Oggi il Papato, che un secolo fa osteggiò la nascita dello Stato unitario d'Italia, ne difende l'identità nazionale e la promozione del bene comune.

L'ANALISI

## Un pontificato che ha creduto nel linguaggio delle immagini

DI JOAQUÍN NAVARRO-VALLS \*

Uno degli aspetti salienti di questo pontificato riguarda il rapporto con i mass media attraverso cui è passato un gesto, un messaggio. Si può dire che Giovanni Paolo II ha dato di questo secolo che sta per finire immagini-simbolo fra le più suggestive. Sono immagini di un Papa nella multiforme espressione di un compito, di un'azione, di un ministero che si espande nei diversi ambiti - tematici, geografici, situazionali - dell'umano. Infatti, nel seguire questa iconografia suadente e suggestiva, ci si rende conto che queste immagini non esprimono solo l'itinerario di un pontificato, ossia la storia di un Papa, ma che nella loro eloquenza raccontano anche, e soprattutto, un momento autentico dell'avventura umana, ossia la storia dell'umanità nell'arco di un tempo di un'epoca ben precisa. «Credo nel valore dei segni», disse una volta Giovanni Paolo II. I segni svolgono lo stesso ruolo della poesia nel senso che cercano di dare un linguaggio all'ineffabile. Si vive di un segno quando il linguaggio divino insufficiente, quando le parole difficilmente possono sopportare il peso del significato che viene attribuito a loro. Perciò, i segni, quando sono autentici, sono sempre un gesto di discontinuità con il torpore del momento e un atto di innovazione morale. Credo che sia questa l'origine di quella che è stata chiamata «la capacità gestuale di Giovanni Paolo II». Lontano anni luce da un interesse strumentale per i moder-

ni diffusori di immagini - i mezzi elettronici - il Papa con la sua ostinata difesa della dignità trascendente della persona umana crea - o meglio fa nascere - il gesto autentico che supera in forza, sincerità ed efficacia la parola stessa. I mezzi di comunicazione sociale si interessano immediatamente a questo gesto, affascinati dalla sua autenticità semantica. Tuttavia il gesto di per sé non è nato dall'interazione con i mezzi di comunicazione, ma dall'interazione del Papa con una situazione personale che ha originato - ed ha illuminato - il segno.

Credo che questo sia il significato di uno studio tecnico pubblicato in America che, valorizzando l'interesse della televisione per il Papa, afferma: «Giovanni Paolo II domina la televisione ignorandola». Un Papa è sempre un uomo del Mistero: di quello di cui è testimone ben precisa. «Credo nel valore dei segni», disse una volta Giovanni Paolo II. I segni svolgono lo stesso ruolo della poesia nel senso che cercano di dare un linguaggio all'ineffabile. Si vive di un segno quando il linguaggio divino insufficiente, quando le parole difficilmente possono sopportare il peso del significato che viene attribuito a loro. Perciò, i segni, quando sono autentici, sono sempre un gesto di discontinuità con il torpore del momento e un atto di innovazione morale. Credo che sia questa l'origine di quella che è stata chiamata «la capacità gestuale di Giovanni Paolo II». Lontano anni luce da un interesse strumentale per i moder-



Direttore della Sala Stampa della Santa Sede



# GOMMALACCA

# IL NUOVO ALBUM DI

# FRANCO

# BATTIATO

su CDMC e LP



a PolyGram company

